

Kotekino Riff

di e con **Andrea Cosentino**

musiche dal vivo **Michele Giunta** o **Lorenzo Lemme** o **ospite su piazza**
supervisore dinamico **Andrea Virgilio Franceschi**
assistente **Dina Giuseppetti**
produzione esecutiva **Cranpi**
con il sostegno di **MiC - Ministero della Cultura**

Ho provato, ho fallito. Non importa. Prova ancora. Fallisci ancora. Fallisci meglio
(S. Beckett)



Sempre più penso al mio sviluppo artistico non come ad una serie di spettacoli più o meno riusciti, ma come alla costruzione della mia identità, attoriale e autoriale assieme. Un po' comico dell'arte, che si porta dietro le sue maschere e i suoi lazzi migliori, un po' jazzista che lavora a trovare il suo suono e il suo stile. Riconoscibile e inimitabile. KOTEKINO RIFF vuole essere il mio gioco a togliere di mezzo l'opera. Quel che resta è da un lato l'attore, come macchina ludica di significazione, dall'altro il teatro come esercitazione allo stare comunitario. Che vuol dire mille cose diverse: dinamiche di

potere, di rappresentazione, di rappresentanza, di racconto, di seduzione. Che racchiude questioni importanti e sempre attuali, come la corralità, il prendere la parola, il potere, la fiducia e l'inaffidabilità, l'autorevolezza, l'autorialità e l'autoritarismo. KOTEKINO RIFF è un coito caotico di sketch interrotti, una roulette russa di gag sull'idiozia, un fluire sincopato di danze scomposte, monologhi surreali e musica. E' una esercitazione comica sulla praticabilità della scena, sulla fattibilità dei gesti, sull'abitabilità dei corpi, sulla dicibilità delle storie. Creare aspettative e negarle, fino a mettere in crisi il ruolo di attore e spettatore. Una clownerie gioiosa e nichilista senza altro senso che lo stare al gioco. Il migliore spettacolo teatrale non è che il programma di una festa. (Andrea Cosentino)

DICONO DI NOI:

*numeri da una specie di circo della freddura. Accompagnato per l'occasione da Caselgrandi, un tale giocoliere della battuta pronta, veloce e improvvisa come un fulmine, riesce a scardinare convenzioni e cliché del teatro. Soprattutto, consegna un'inaspettata umanità agli oggetti della nostra vita quotidiana e quindi alle piccole, grandi battaglie che portiamo avanti per non restare solamente a guardare **Matteo Brighenti, paneacquacultura.net***

*"Questo è uno spettacolo brutto". Con questa frase, si apre Kotekino Riff di Andrea Cosentino, in scena domenica 9 agosto. L'attore indossa una maschera da pulcinella per tutelare il suo "anonimato" e mettere le mani avanti, assicurando il pubblico sulla sua morte: prima o poi, ovvio. Può essere che Cosentino muoia subito dopo lo spettacolo. Oppure tra una settimana. O forse tra anni. Ma è certo: lui morirà. Questa apertura provoca risate sincere da parte degli spettatori. A queste, saranno tantissime altre a seguire. **Damiana Guerra, mocu.it***

In Kotekino Riff, ce n'è per tutti. Cosentino si trasforma in un esperto di comunicazione e pubblicità, in un critico d'arte, in una casalinga che dice di non sapere niente della vita e poi spiazza gli spettatori con un monologo denso di sottotesti accusatori che hanno come destinatario la stessa platea, in un grande attore, uno di quelli che recita Amleto a tre quarti, in un semiologo. Lo spettacolo si costruisce sui brevi interventi di questi personaggi che si intrecciano tra loro e si alternano, a volte interrompendosi: l'escamotage principale di tutta la struttura scenica

cranpi

è lasciare allo spettatore la libertà di scegliere se stare al gioco proposto dall'attore o meno. Per questo, le reazioni possibili sono solo due, senza vie di mezzo e nuance di grigi: o si ride o si sta zitti, freddamente, chiedendosi a che cosa esattamente si stia assistendo. Fortunatamente, sono più coloro che stanno al gioco che gli integralisti del "ma questa cosa che senso ha?" **Caterina Ridi, lenottole.com**

Con l'accompagnamento musicale del talentuoso Michele Giunta assistiamo a battute, sketch, scenette senza senso, azioni interrotte, intervallate da strampalate conversazione tra personaggi surreali. [...] attraverso la risata e la riflessione contemporaneamente, spiazzando ed al momento stesso andando dritto al nocciolo della questione, senza stancare e senza mai strizzare l'occhio al pubblico, fino a sorprendere con un finale inatteso ed amarissimo. Pochi minuti che racchiudono una riflessione profonda, bruciante, che taglia come una lama arrugginita, talmente disturbante e lontana (solo in apparenza) da ciò che avevamo visto fino a quel momento, che verrebbe l'istinto di alzarsi ed andarsene, perché picchia duro nel segno, colpendo con fendenti precisi, con considerazioni sul concetto di verità e menzogna, realtà e finzione, assai disturbanti. Specchio amaro di questa società (teatrale?). **Marco Menini, klpteatro.it**